

FILOSOFIA E SAPERI / 4

Collana dell'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico
e Scientifico Moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche
diretta da
Silvia Caianiello e Manuela Sanna



Comitato scientifico

Maria CONFORTI
“Sapienza” Università di Roma

Girolamo IMBRUGLIA
Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

Alessandro MINELLI
Università degli studi di Padova

Olivier REMAUD
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Redazione
Roberto Mazzola
Segreteria di redazione
Assunta Sansone



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dell’Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno del C.N.R.

Antropologia e scienze sociali a Napoli in età moderna

a cura di
Roberto Mazzola

con la collaborazione di
Maurizio Cambi, Diego Carnevale
Girolamo Imbruglia, Pasquale Matarazzo
Barbara Ann Naddeo, Pasquale Palmieri
Barbara Raucci, Maria Toscano



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4665-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2012

Indice

- 7 *Premessa*
di Girolamo Imbruglia e Roberto Mazzola
- 13 *Tommaso Campanella, il morso della tarantola e la magia naturalis*
di Maurizio Cambi
- 37 *Medicina e religione nella Dissertazione sopra i vampiri di Giuseppe Davanzati*
di Pasquale Palmieri
- 55 *Medicina e religione di fronte alla morte nella Napoli del XVIII secolo*
di Diego Carnevale
- 79 *La Campania Sotterranea di Nicola Braucci*
di Maria Toscano
- 93 *Il Ragionamento filosofico intorno al Moto della Terra e gli Elementi di fisica composti ad uso della Regia Università di Altamura*
di Barbara Raucci
- 133 *Tradizione scientifica e valorizzazione economica del territorio. L'Accademia degli Speculatori di Lecce*
di Pasquale Matarazzo

167 *Galanti geographer: between a vocation for the human sciences and a commitment to the public sphere*
di Barbara Ann Naddeo

203 *Indice dei nomi*

Abstract

Premessa

In questo volume si pubblicano gli atti del Convegno tenutosi nel giugno del 2011 a Napoli, presso la «Biblioteca del Centro di Studi Vichiani», nel quale si discusse, in animati dibattiti, su *Antropologia e scienze sociali a Napoli nell'età moderna*. L'impostazione del convegno ruotava perciò su un'arcata temporale assai ampia, dal Rinascimento all'Illuminismo e ha mostrato come tale dinamica di lungo periodo si sia per così dire articolata in due fasi, tra loro coerenti, ma distinte. In un primo momento emerge una dinamica che è di secolarizzazione e, al tempo stesso, di professionalizzazione. Questa tensione, per cui al procedere della prima corrisponde l'arretramento della sfera religiosa e un avanzamento della seconda, è qui particolarmente illustrata da casi della storia della medicina e dell'antropologia. Maurizio Cambi ci accompagna con finezza ed erudizione in un insolito viaggio alla scoperta dei segreti della magia: *Tommaso Campanella, il morso della tarantola e la magia naturalis*. In una lunga tradizione, che risale agli albori dell'umanesimo, il morso della tarantola veniva curato con il ricorso alla musica. Era un fenomeno di *magia naturalis*. Tema presente in Alberti, Ficino e Bruno, trovò poi in Campanella un attento studioso, che diceva di essere stato testimone di un caso di tarantolato e della sua cura, e che volle oltrepassare la casuale pratica dei suonatori pugliesi, per intendere il fenomeno in modi teorici, secondo cioè i principi della «gran magia occulta». Affermò quindi che non la musica era la causa della guarigione, ma i suoi effetti, che spingevano al moto e all'azione e quindi alla sudorazione. Occorreva perciò trovare il giusto tono e lo strumento adatto. Non ogni musica infatti generava tali effetti benefici. Per individuare la strada teoricamente feconda, Campanella inquadrò anche questo fenomeno nell'ordine delle corrispondenze e delle energie naturali: «tutto il mondo vive d'un comun senso». Comprese e dominate le corrispondenze tra le *res*, il «mago buono» avrebbe potuto indirizzare la *ratio* del mondo verso gli obiettivi che riequilibrassero la perduta armonia. Ma questo procedimento era ancora avvolto dal segreto della magia, e il filosofo non intendeva dare indicazioni generali, che permettessero di superare la frantumazione di un sistema qualitativo. Il passaggio dalla

scienza naturale della magia a quella dell'empirismo è studiato qui da Pasquale Palmieri a proposito di *Medicina e religione. Dissertazione sopra i vampiri di Giuseppe Davanzati*. Il rapporto tra religione e medicina, già adombrato nel modo che si è visto da Campanella, diventa l'*enjeu* teorico e politico della età della crisi della coscienza europea. Investiva infatti questioni nevralgiche del pensiero moderno, che attraverso gli interrogativi sollevati su magia, vampirismo, stregoneria, miracoli metteva in crisi le strutture della cultura cristiana, minandone sia i principi cosmologici, sia quelli della trasmissione della tradizione. La verità apparteneva all'esperienza umana e la sua trasmissione era verificata dalla critica. Nel mentre si delimitavano le aree delle scienze sperimentali e Locke indicava i confini della ragione, si circoscriveva pure quella del sacro, da intendersi anch'essa *juxta propria principia*. Fu risolutiva osservazione di Hume, già comunque svolta da Hobbes e Spinoza, che al fondo della religione non v'erano che passioni umane: sì che, volatilizzatasi la base della credenza religiosa, restavano le sole scienze umane. A tanta radicalità Davanzati non si spinse. Al momento di segnare il confine tra spiegazione razionale e irruzione del soprannaturale e del miracolo, preferì affidarsi all'insegnamento ecclesiastico. La posta era rischiosa, perché, non poi tanto indirettamente, dal tema dei *revenants* si finiva con il discutere di santità. La soluzione di Davanzati piacque al pontefice Benedetto XIV, che appunto di tali questioni volle occuparsi nel *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*. La proposta di Davanzati, che girò a lungo manoscritta e che apparve a stampa nel 1774, più di trenta anni dopo la sua composizione, apparteneva al clima dell'*aetas muratoriana*, nella quale la ferma riprovazione della superstizione si appoggiava ad una ancora cauta apertura verso le scienze sperimentali. Proprio Muratori indicò quali fossero sia i confini tra fede e ragione e tra superstizione e religione nel *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1714), sia i margini di autonomia nei confronti di Roma. Il passaggio alla completa secolarizzazione, e di conseguenza alla compiuta autonomia del sapere scientifico e della sua professionalizzazione, si ebbe con l'illuminismo. Il saggio di Diego Carnevale, *Scienza e religione nel dibattito sulla morte a Napoli nel XVIII secolo*, illustra infatti questa nuova fase del sapere medico e scientifico attraverso la «penetrazione sociale della figura del medico». È una situazione esemplare per la tematica del volume. Dinanzi alla morte si fronteggiano due atteggiamenti, quello del medico e quello del religioso, che potevano in certi momenti convergere verso atteggiamenti comuni, ma che inesorabilmente trovavano poi comportamenti diversi e opposti. Ad esempio, nel caso della morte improvvisa. Era possibile evitarla? Per la chiesa era impossibile, perché segno della volontà divina; per i medici si poteva evitare con adeguata prevenzione. In

una società d'Antico regime anche i medici dovevano trovare strade pervie di intesa con il potere ecclesiastico. Ma il discorso e la pratica scientifica avevano acquisito autonomia.

La prospettiva di ricerca che qui si è seguita, già esplorata anche in precedenti volumi (*Le scienze nel regno di Napoli*, 2009 e *Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, 2011), mette capo ad un approccio storiografico che ha come obiettivo lo studio della scienza come atteggiamento culturale e sociale e dunque come acquisizione di verità che poi a loro volta generano nuove pratiche. In questa dialettica si formò una nuova figura di intellettuale. Si è visto il passaggio dal dominio della cultura religiosa, al mago e poi al medico. Ma questa dinamica si coglie anche in altri settori. Il lavoro di Maria Toscano, *La Campania Sotterranea* di Nicola Braucci, fa ben vedere come il geologo napoletano, che ebbe prestigio europeo poiché l'*Académie des Sciences* lo incaricò di redigere la mappa del suolo campano, abbia partecipato al nuovo interesse e alla nuova teoria della geologia europei, che ebbero come loro centro proprio l'area napoletana. Incline al nettunismo più che al plutonismo, Braucci provò a saldare nelle sue ipotesi la conoscenza sperimentale dei terreni e della chimica con la conoscenza delle fonti e optò per la descrizione certa della storia piuttosto che per le avventurose ipotesi filosofiche. Come per i medici, anche per i geologi come Braucci (e poi Hamilton, Fortis e nel XIX secolo Monticelli) la lezione dell'empirismo aveva aperto nuovi orizzonti e consentito la costruzione di nuove teorie. In questo orizzonte, accanto al geologo Braucci, si collocano anche Giuseppe Carlucci e Luca de Samuele Cagnazzi (1764-1852), entrambi di Altamura, studiati da Barbara Raucci nel suo *Il Ragionamento filosofico intorno al moto della terra* e gli *Elementi di fisica* composti ad uso della regia Università di Altamura. Il primo, opera di Carlucci, apparve a Napoli nel 1766; gli *Elementi* invece nel 1784. In entrambi, gli autori discutono con precisione e con aggiornata originalità le teorie di fisica e chimica e mostrano come l'interesse per le scienze non fosse più campo di passione per il meraviglioso, ma come il discorso fosse divenuto scientifico e soggetto alla verifica della comunicazione. Cagnazzi definì l'agricoltura come «scienza del bene comune» e questa sua definizione ci sembra racchiudere l'idea di scienza che nel regno di Napoli circolava alla fine del Settecento.

Questa è in effetti la seconda fase, o il secondo lato di questo discorso che emerge nella seconda metà del XVIII secolo: l'attenzione all'opinione pubblica, ai canali di comunicazione e all'incidenza anche politica che le scienze sociali potevano e dovevano avere. Questo aspetto era presente fin da principio nel discorso scientifico moderno; ma emerge con maggiore nettezza, al punto da poter parlare quasi di una fase distinta, quando l'opinione pubblica

acquisì caratteri propri che indicavano una diversa forma della realtà sociale. Gli ultimi due saggi illustrano appunto questa dinamica. Pasquale Matarazzo in *Tradizione scientifica e valorizzazione economica del territorio. L'Accademia degli Speculatori di Lecce* ha esplorato un'istituzione di antica fondazione, che a metà del Settecento risentì della crisi del patriziato salentino, a cui negli anni '70 cercò di dare risposta ispirandosi ai valori della virtù e del merito. Circolarono le esperienze di altre accademie europee, e le si ricollegò alla vita culturale napoletana; nel mentre si dava nuovo vigore alla vita associativa, tuttavia si cercò anche di dare alle discussioni un indirizzo più moderno e modernizzatore. Le questioni economiche vennero in primo piano. I dibattiti sull'agricoltura sembrarono riprendere le mosse dal *Dialogo Quinto* dei *Dialogues sur le commerce des bleds* di Ferdinando Galanti e ci si interrogava sui vantaggi della piccola o della grande proprietà, così rianodando le nuove riflessioni a quelle di Genovesi. Ci si impegnò per migliorare le tecniche agricole e manifatturiere, anche qui facendo trapelare l'insegnamento genovesiano. Tuttavia l'Accademia alla metà degli anni '80 entrò in una grave crisi, di risorse e di progetti; il tentativo di stringere più forti legami con Napoli e con il governo non produsse lo sperato risultato di rinvigorire la virtù delle élites cittadine. Il progetto che era stato l'esplicito obiettivo a metà del secolo, si rivelava ancora illusorio. Da un lato ci si rinchiusse nell'orizzonte dell'antico regime; d'altro lato, anche a Lecce sorsero nuove forme di socialità, massonica in primo luogo, con la quale l'equilibrio illuminista di sapere e società veniva infranto. Infine Barbara Ann Naddeo in *Galanti geographer: between a vocation for the human sciences and a commitment to the public sphere* illustra l'incidenza delle scienze sociali nella dialettica culturale di fine secolo. Il saggio infatti mostra innanzitutto la novità che Galanti apportò nel panorama della geografia politica del suo tempo, un tempo nel quale la scienza geografica andò rafforzando la propria metodologia. La novità di Galanti fu infatti strettamente collegata al suo ethos di scienziato da un lato, e al suo impegno pubblico di intellettuale. La sua geografia storica non era più (soltanto) articolazione dell'antiquaria, e non era nemmeno astrattamente filosofica, ma intendeva ricostruire la vita e le storie del territorio – come è evidente dalla sua polemica verso la dominazione romana e dalla descrizione che fa delle regioni che vi erano state sottomesse. Ma l'analisi storico-geografica conduce soprattutto Galanti a discutere il problema, cruciale per il regno: il ruolo e la natura del rapporto della capitale con la periferia. Ma Galanti sviluppò la sua analisi anche grazie all'aiuto che l'amministrazione pubblica poteva fornirgli, così articolando un'analisi anche statistica della realtà dello stato meridionale. Questa intersezione non era soltanto di fonti, ma di impegno. Galanti, nel suo lavoro di geografo, curvò

la sua figura di intellettuale verso quella dell'amministratore, partecipe di un progetto politico; ma al tempo stesso, nella sua voce risuonavano le attese, le esigenze, i bisogni della società meridionale che in tal modo rappresentava.

Girolamo Imbruglia
Roberto Mazzola

Tommaso Campanella, il morso della tarantola e la *magia naturalis*

Maurizio Cambi

1. La paura diffusa del morso della tarantola

Nel decimo capitolo del IV libro dello scritto *Del senso delle cose e della Magia*, Tommaso Campanella dedica un'acuta e colta trattazione alla patologia insorgente in chi è stato morso dalla *Tarantula Apuliae*. Non si trattava di un argomento inusuale. Ancora, agli inizi del Seicento, lo strano fenomeno, pur manifestandosi in un ristretto perimetro geografico, godeva di un'infausta ma assai diffusa (e longeva) "notorietà".

Le numerose informazioni sulla tarantola (e sulle conseguenze della sua puntura) derivavano da una mitologia negativa di estrazione popolare e dalle osservazioni di medici e scienziati. E non sempre le indicazioni di questi ultimi erano scevre da superstizioni: Galeno, ad esempio, credeva la tarantola tanto terribile da uccidere con una sola occhiata «gli scorpioni che la guardano»¹. Molti secoli dopo Leonardo da Vinci sosteneva – nel suo *Bestiario* – che «il morso della taranta» ha il potere di bloccare ogni funzione intellettuale e «mantiene l'omo nel suo proponimento, cioè quello che pensava quando fu morso»².

La *vulgata* diffondeva fantasiosi racconti sulle vittime dell'aracnide. Alcune cadute in uno stato di prostrazione malinconica, altre, afflitte da un'inquietudine incontrollabile accompagnata da forti dolori e, addirittura, altre ancora nelle quali il veleno aveva prodotto l'inaspettata capacità di «comporre versi e rime, predicando molte cose». Per tacere di chi, prodigio-

¹ C. GALENO, *De theriaca ad Pisonem*, a cura di E. Coturri, Olschki, Firenze 1951, p. 73.

² L. DA VINCI, *Scritti letterari*, a cura di A. Marinotti, Rizzoli, Milano 1952, p. 103. Ribadisce la notizia che «morsatura vel punctura [...] firmat cogitationes» anche il medico e teologo fiorentino (fu archiatra della corte pontificia sotto Innocenzo VIII) F. Ponzetto (*Libellus de Venenis a Ferdinando Ponzetto tituli sancti Pancratii Presbitero Cardinali editus*, excusum in aedibus Iacobi Mazochii, Romae MDXXI, s.p. [ma 48r]). Il celebre medico forlivese Girolamo Mercuriale (ebbe il privilegio di curare a Vienna l'imperatore Massimiliano II) segnala nel suo *De venenis et morbis venenosis tractatus* (apud Paulum Meietum, Venetiis MDLXXXIII, l. II, p. 36v) la credenza secondo la quale la tarantola «quando momordit aliquem in eo statu, et opere in quo invenit semper eum conservat, usque venenum e corpore pulsum sit, ita ut si mordet aliquem ambulans semper ille ambulat, si tripudians semper tripudiat, si ridens semper ridet». Tuttavia a Mercuriale questi fenomeni, così diffusi «in Apulia», dovettero sembrare improbabili: sull'argomento non ritiene prudente prendere una posizione («autrum autem hoc verum sit ego affirmare non audeo»). Su Mercuriale, si veda W. KATNER, *L'enigma del tarantismo*, Besa, Nardò 2002, p. 60.

samente, dopo l'aggressione, aveva «letto senza saper leggere, leggendo cose difficilissime»³.

Quasi tutti i tarantati (tarantolati, attarantati, attarantolati) avevano subito inspiegabili metamorfosi: rozzi e sgraziati nei movimenti, essi, dopo il morso, si muovevano con inaspettata leggiadria, come misteriosamente condotti da suoni e ritmi di una musica “curativa”, liberatrice dalle conseguenze del veleno inoculato⁴.

Notizie e consigli sulle terapie e gli antidoti – a testimonianza di quanto fosse elevato l'allarme – si trovano non solo nei trattati di medici e naturalisti sui veleni⁵ o sugli insetti⁶, ma anche in opere di tutt'altro genere⁷.

Ad esempio, Leon Battista Alberti illustrando le caratteristiche dei suoli ottimali per l'edificazione, invitava caldamente a guardarsi «da certi piccoli ragni» che infestavano le campagne della Puglia. Le loro punture, infatti, provocavano «insani deliramenti» (unitamente a languore e «mente offuscata») ai quali i malcapitati venivano sottratti facendo loro ascoltare (al pari del suono dei flauti consigliato da Teofrasto contro il morso delle vipere) le note

³ Cfr. V. BRUNO, *Dialogo delle tarantole di due filosofi dimandati Pico et Opaco*, in ID., *Tre dialoghi*, Tarquinio Longo, Napoli 1602, pp. 1-37.

⁴ «Destava il comune stupore» – scrive G.F.C. HECKER (*La danzomania, malattia popolare nel Medio-evo*, Ricordi e c., Firenze 1838, p. 60) – «che rozzi paesani affatto ignari di musica, quasi fossero addestrati nei più fini e ricercati movimenti del corpo, mostrassero in ciò una grazia straordinaria, come avviene nei mali nervosi di questa specie».

⁵ Si vedano tra gli altri: Alexandri ab Alexandro Iurisperiti Neapolitani, *Genialium dierum libri VI*, apud Vascosanum, Parisiis, via Iacobaea, ad insigne Fontis MDXLIX, pp. 212-215; *Libellus de Venenis a Ferdinando Ponsetto tituli sancti Pancratii Presbitero Cardinali editus*, cit., s.p. [ma 48r-48v]; *Il Dioscoride dell'eccellente dottor medico M.P.A. Matthioli da Siena*, cit., pp. 285-286; J. GRÉVIN, *Deux livres des venins*, de l'Imprimerie de C. Plantin, a Anvers MDLXVIII, pp. 120-128 (in particolare, pp. 125-126 nelle quali Grévin riprende da Mattioli alcune informazioni); G. MERCURIALE, *De venenis et morbis venenosis tractatus*, cit., l. II, pp. 35v-36v (soprattutto cap. VI: *De tarantula*, p. 36v); A. BACCI, *De venenis et antidotis*, apud Vincentium Accoltum, Romae MDLXXXVI, p. 11. Per uno sguardo d'insieme sugli autori che si occuparono specificamente di veleni ed antidoti tra il XV e il XVII secolo, sono ancora di valido orientamento: L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, Columbia University Press, New York 1941, vol. V, (cap. XXI: «Poisons, Fascination and Hydrophobia»), pp. 472-487; W. KATNER, *L'enigma del tarantismo*, cit., pp. 25-53.

⁶ Cfr. *Dell'istoria naturale di Ferrante Imperato Napolitano libri XXVIII*, nella Stamperia a Porta Reale per Costantino Vitale, in Napoli MDICIX, pp. 775-776; U. ALDROVANDI, *De animalibus insectis libri septem*, apud Ioan. Bapt. Bellagambam Bononiae 1602, pp. 605-606; 618-622. Le opere del naturalista napoletano e del medico bolognese compaiono nella lista di autori (Plinio, Agricola, Gesner, Dioscoride, Teofrasto) agli scritti dei quali è necessario «abbeverarsi» – secondo T. CAMPANELLA (*Sintagma dei miei libri e sul corretto metodo di apprendere*, edizione a cura di G. Ernst, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007, p. 69) – per «chi vuole imparare la filosofia naturale».

⁷ Notizie e informazioni sulla tarantola si trovano perfino in un “inventario” di cose curiose (proprietà di pietre, piante e metalli, poteri arcani dei pianeti e dei segni zodiacali, identità dei demoni etc.) dato alle stampe, alla metà del Cinquecento, da Gaudenzio Merula (GAUDENTII MERULAE NOVARIENSIS, *Memorabilium liber, per quam utilis et eruditus*, apud Gabrielem Iolium et Fratres De Ferrariis, Venetiis, MDL, pp. 18v-19r).